

Mini eolico: gli operatori chiedono una proroga per gli impianti da allacciare

Redazione QualEnergia.it

Oltre 200 impianti mini eolici che hanno già richiesto la connessione avranno una riduzione del 30% degli incentivi perché non allacciati entro il 29 giugno. Investimenti per 60-70 milioni di euro. Un appello dell'associazione di categoria CPEM al ministro dello Sviluppo Economico Carlo Calenda.

Come abbiamo raccontato nei giorni scorsi, molti piccoli impianti a fonti rinnovabili, soprattutto mini eolici, dovranno subire una decurtazione delle tariffe incentivanti perché non sono stati allacciati alle rete elettrica entro il 29 giugno, nonostante ne abbiano fatto richiesta e siano con le carte in regola per essere connessi. Per il mini eolico con taglie tra 20 e 60 kW la tariffa subirà un taglio del 30%, passando da 268 a 190 €/MWh, così come previsto dal DM 23 giugno 2016. L'argomento era stato affrontato anche in una interrogazione parlamentare che però non ha avuto una risposta adeguata da parte del governo.

Dagli operatori arriva una richiesta di proroga di sei mesi, visto che all'origine di questi ritardi nella connessione ci sono i tempi lunghi del gestore di rete, Enel Distribuzione in particolare, a valle, va detto, di iter autorizzativi (in PAS), tutt'altro che semplificati con le pubbliche amministrazioni. Poiché, almeno per quel riguarda il mini eolico, stiamo parlando di oltre 200 impianti coinvolti in questa "decurtazione" della tariffa incentivante, possiamo stimare un giro d'affari di almeno 60-70 milioni di euro. In definitiva, a parità di potenza della turbina con questa nuova tariffa si avrebbe un allungamento del tempo di ritorno dell'investimento per un impianto eolico, ad esempio da 60 kW, di oltre il 40%.

Alcuni operatori si sono tutelati di fronte a questa riduzione dell'incentivo, installando sulle stesse macchine rotori molto più grandi, anche del 20-30%, in grado di aumentare l'area spazzata e, dunque, con una maggiore producibilità a bassi regimi dei venti. Con rotori più grandi diventano turbine più adatte alla nuova tariffa incentivante entrata in vigore dal 1 luglio 2017. Si tratta dunque di macchine che raggiungono rapidamente la loro potenza nominale, con pale da 15 m² ed un'area spazzata di 600 mq o addirittura di 800. Ricordiamo che la normativa tecnica internazionale definisce piccole turbine eoliche quelle con un'area spazzata massima di 200 mq (EC 61400-2 – small turbine).

Questa soluzione, non applicata tuttavia da tutti gli operatori, era stata prospettata al Ministero dello Sviluppo Economico fin dalla definizione della bassa tariffa nel DM di anno fa. Il MISE non ha però voluto indicare alcun standard per le piccole turbine, come accade in altri paesi europei, ad esempio fissando un diametro massimo per macchine di questo tipo.

Questa strategia impiantistica ha due ordini di impatti: uno di natura paesaggistica o visiva, con mini turbine che assomigliano in dimensioni sempre di più a quelle commerciali di media taglia, e una di natura più tecnica. Rispetto a quest'ultimo aspetto, essendo macchine che per aerodinamicità sono assimilabili a quelle da 200-300 kW di potenza, ma dal punto di vista elettrico restano con un valore nominale di 60 kW, possono essere oggetto di maggiore usura nei componenti. Peraltro con questa tipologia di turbine andrebbero utilizzati siti idonei per ventosità che non sempre sono facili da individuare. Quindi non è detto che questa soluzione porterà alla fine reali benefici ai proprietari di questi impianti.

Oggi, il CPEM, l'associazione che raccoglie i principali operatori del mini eolico, ha inviato una lettera (vedi sotto) al ministro del MiSE Carlo Calenda e al capo gabinetto Giovanni Orsini per rappresentare la gravità della situazione. Il presidente di CPEM, Carlo Buonfrate, sentito da QualEnergia.it si chiede perché un settore che, tra i pochi in Italia, sviluppa tecnologie anche nazionali, sia così poco considerato dal governo. Il Ministero dello Sviluppo Economico, dal canto suo conferma, come abbiamo scritto di recente su QualEnergia.it, che un'eventuale proroga dovrebbe essere oggetto di un apposito decreto (secondo la risposta del MISE da sottoporre alla Commissione Europea).

Vedremo come verrà gestita questa situazione, in attesa anche del nuovo decreto sulle rinnovabili non FV che dovrà entrare in vigore dal 1 gennaio 2018 e di cui forse potremmo vedere una bozza non prima di fine settembre o nella prima parte di ottobre.

La lettera aperta di CPEM al Ministro Calenda:

Illustrissimo signor Ministro Calenda, intendo rappresentarle la drammatica situazione che, in questo momento, colpisce il settore del mini-eolico, che mi onoro di rappresentare come Presidente del CPEM, associazione nazionale dei costruttori di impianti e produttori di energia da mini-eolico.

Le faccio presente che i costruttori di turbine e di componenti del minieolico sono prevalentemente italiani, con una forza lavoro stimabile in oltre tre mila dipendenti, una riconosciuta capacità tecnologica ed un forte potenziale di crescita anche sui mercati esteri.

Le segnalo che più di duecento impianti mini-eolici di potenza fino a 60 kW, con accesso diretto agli incentivi, regolarmente completati e pronti ad entrare in esercizio, non hanno ottenuto la connessione da parte del gestore della rete elettrica, entro lo scorso 29 giugno, con il conseguente taglio di circa il 30% della tariffa incentivante, in base a quanto previsto dal DM 23/6/2016, e l'incapacità di sostenere il piano di rientro dei finanziamenti bancari. L'inadempienza del gestore, passibile di irrisori indennizzi, comporterà un grave danno economico tanto ai numerosi piccoli investitori che vedono in questo settore una fonte di reddito integrativo, quanto ai costruttori che rischiano di non incassare le quote a saldo delle forniture, con il prevedibile fiorire di ricorsi giudiziari.

Il CPEM che da tempo si batte per garantire la continuità del regime incentivante, chiede con forza la proroga di sei mesi del precedente regime, almeno per quegli impianti in regola con le autorizzazioni al 29 giugno 2017.

Da fonte GSE il costo degli incentivi erogati al mini-eolico ammonta a poco più di 25 milioni di €/anno pari a meno di mezzo punto percentuale del monte incentivi destinati alle FER elettriche non FV. L'emanazione di un provvedimento di proroga avrebbe un impatto del tutto trascurabile sulla bolletta elettrica, con aggravio annuale di un paio di milioni di euro, per contro, se non attuato, stante l'incertezza del regime incentivante post 2017, metterebbe in grave difficoltà gli operatori del settore. Nelle ultime settimane abbiamo contattato le principali forze dell'arco parlamentare e l'ENEL, trovandole nettamente favorevoli ad un provvedimento di proroga.

Questa generale presa di coscienza della grave situazione del nostro settore, da parte della politica, mi consente di sperare nella sua capacità di individuare una soluzione del problema, se non sul piano legislativo con l'emanazione di uno specifico decreto ministeriale, almeno su quello tecnico. Sono convinto, signor Ministro, che non vorrà caricarsi della responsabilità di una chiusura verso questa nostra istanza e che il suo Ministero sarà disponibile a trovare una via che porti ad una auspicabile proroga, per il bene e la sopravvivenza del nostro settore.

Distinti saluti C.P.E.M.